La direzione socialista si apre in un clima mai così critico nei confronti del segretario

«Di Pietro non è San Francesco»

Craxi insiste, ma il psi è sempre più diviso

ROMA. Lui, Bettino Craxi, arriva questa mattina abbronzato dal sole di Hammamet, determinato ad andare avanti nell'offensiva contro il giudice Di Pietro. E, tanto per far capire quali sono le sue intenzioni, ha dettato dalla Tunisia ieri pomeriggio all'*Avanti!* il terzo «corsivo» in quattro giorni. Loro, i membri della segreteria socialista, si presentano all'appuntamento fissato per le 17 con la coscienza di dover affrontare uno dei momenti più difficili del partito del garofano. Perché spirano venti di tempesta tra i socialisti e non sono più solo i militanti milanesi ad agitarsi.

Attacca di nuovo Giacomo Mancini, riprende le sue critiche il ministro Carlo Ripa di Meana: «L'indipendenza della magistratura e la lotta senza quartiere al malaffare sono punti vitali per il Paese. Tutto il resto segue». Accusa il presidente dei giovani socialisti, Sergio Talamo: «Un'epoca è definitivamente tramontata, nessuna impunità può essere più consentita». Ma viene subito rintuzzato dal segretario dei giovani, Luca Josi, che attacca «gli integralisti della morale. Nell'aria c'è un garantismo a fasi alterne che, per chi fa politica, non vale più». E' questa l'unica voce che ieri si è alzata nel psi in difesa dei «corsivi» dell'*Avanti!*. In cambio, il segretario dei socialisti dell'Alto Adige, chiede chiarezza e documenti: «Siamo a disagio per una iniziativa che ci appare poco chiara», spiega.

Mai, negli ultimi tredici anni, si erano sentite tante voci critiche nel psi verso il segretario. I sindacalisti socialisti sono stati i primi a stigmatizzare la «tangentocrazia» di Milano e dintorni. Ironizza ora il segretario confederale della Cgil, il socialista Giuliano Cazzola: «Data l'insistenza con cui il quotidiano *Avanti!* ritorna autorevolmente sull'inchiesta giudiziaria milanese "mani pulite", viene onestamente da chiedersi se per caso il gruppo dirigente socialista non si sia persuaso che le partite si vincono con gli autogoli».

Argomenti che non sembrano aver fatto presa sul segretario socialista. Nel corsivo pubblicato oggi Craxi scrive di «accuse faziose e giudizi astiosi e polemici», di «un misto velenoso di malafede, di falsità e, in qualche caso, anche di imperdonabile leggerezza e di imbecillità». E l'ultima parte pare rivolta alle critiche venute dall'interno del psi. Craxi (ma il corsivo è anonimo) ricorda che, usando il condizionale, aveva accennato alla eventualità non che "i giudici milanesi", ma che il dottor Di Pietro in persona potrebbe a un certo momento risultare un po' diverso e un po' meno eroico di quanto non sia stato sino ad oggi considerato». E spiega che visto che «le voci si sono fatte vive ed insistenti, era difficile non raccoglierle, per il riflesso negativo che determinati fatti anomali potrebbero aver avuto sul lineare svolgimento di una parte almeno dell'inchiesta. Se le voci rimarranno tali finiranno con l'evaporare». Ma il corsivo spera che «nelle sedi proprie» (il Consiglio superiore della Magistratura?) ci sia «un controllo di fatti, circostanze e relazioni». «In quel caso avremo anche noi allora modo di precisare i nostri giudizi e le nostre valutazioni».

E Craxi le lascia trasparire con un artificio retorico negando che l'*Avanti!* abbia scritto «che San Francesco era un bugiardo matricolato, che Cesare Battisti non era un eroe della Patria ma un trafficante amico intimo di tangentocrati dell'epoca e che Santa Caterina frequentava speculatori immobiliari, affaristi e malavitosi».

Questa è la linea di attacco che Craxi proporrà oggi alla segreteria. «Chi ha scelto e perché la linea sulla quale si è attestato il psi?» chiede intanto, con una lettera ai membri della direzione, Alessandro Menchinelli, della Commissione nazionale di garanzia, dopo avere sospeso ieri i tre dirigenti socialisti indiziati di reato ad Agrigento. Ed avanza un dubbio che comincia a far ronzare le orecchie di Giuliano Amato: si vuole coinvolgere anche il governo in questa avventura?

Il presidente del Consiglio tace. Ha fatto sentire la sua voce nel psi l'ultima volta il 16 agosto quando, commemorando a Genova il centenario della nascita del partito, attaccò ladri e disonesti: «Chi non è disposto a fare un bagno nelle nostre origini se ne vada, vada via». Ma ieri ha parlato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, già presidente dei senatori socialisti e fedele craxiano, e dalle sue parole traspare quanto meno il disagio dello staff di Amato: «Ho fiducia che nella riunione della segreteria e, comunque, nei comportamenti del psi nulla verrà posto in essere che non sia più che comprensibile e più che trasparente».

E gli altri, i cugini della sinistra dispersa ma vogliosa di ritrovarsi, che dicono? «Credo che nessuno ci possa porre come condizione per l'ingresso nell'Internazionale socialista l'adesione agli attacchi contro Di Pietro, mette le mani avanti il pidiessino Claudio Petruccioli. «Il psi, avendo il presidente del Consiglio e il ministro della Giustizia, dovrebbe stare più zitto degli altri» suggeriace Cariglia. Marco Pannella, però, trae buoni presagi dalla reattività che i militanti del psi stanno dimostrando: «Ogni disfattismo, ogni reazione fuori misura nei confronti dello stesso Craxi e del psi, sono ingiustificati». La segreteria del msi sostiene che «il psi sta preparando il terreno per delegittimare pesantemente l'inchiesta in vista di altre retate».

Alberto Rapisarda

A sinistra: San Francesco
Sotto: Santa Caterina
A destra: Cesare Battisti
Nella foto grande: Bettino Craxi

Solo il leader giovanile Josi difende l'«Avanti!»: «Basta agli integralisti della morale»

IL CASO

IL GAROFANO S'INTERROGA

«Bettino gioca a poker ma ora scopra le carte»

ROMA

POTRA' piacere o non piacere, ma che maestro del bridge è il Bettino. All'anonimo (?) corsivista dell'*Avanti!* sono bastati tre articoli in prima pagina, l'ultimo è andato in edicola stamattina, per montare intorno al giudice Di Pietro il giallo politico dell'estate. Attacchi prima vaghi e poi sempre più diretti e concentrici, ma senza mai rinunciare a quel velo di ambiguità che avvince e divide i lettori, anche quelli di fede socialista. E così, se la Volpe e Mentana apprezzano da giornalisti l'abile costruzione psicologica della trama, i politici Mancini e Formica ne lamentano l'ambiguità e, come Baget Bozzo e Gerosa, vorrebbero subito arrivare all'ultima pagina per scoprire il nome dell'assassino. Perché una cosa è certa: nessuno è disposto a credere che l'esercizio letterario di Craxi nasconda un semplice bluff.

«Un feuilleton estivo. La risposta italiana a Woody Allen e Sarah Fergusson. E, come per il torace della duchessa, ogni giorno viene mostrato qualcosa di più», ridacchia Enrico Mentana. Il direttore del Tg5 ci offre un'esegesi impeccabile del trittico craxiano: «Di Craxi si può dire tutto, ma conosce le regole del giornalismo. Ha esordito con un primo articolo contro Di Pietro che sembrava un "ballon d'essai". Gli serviva per sondare il terreno e stanare gli avversari, che infatti sono subito venuti allo scoperto, accusandolo di genericità. Ma in quest'ultimo "corsivo" di carne al fuoco ce n'è parecchia. Certo, mancano i nomi e i riferimenti circostanziati. Suppongo li tenga in serbo per la prossima puntata». Secondo Mentana, non ci sarà da aspettare parecchio: «Ghino di Tacco ha esaurito il suo compito, ma Craxi no. E oggi scenderà in campo in prima persona, alla segreteria socialista. Non credo che abbia scritto queste cose su Di Pietro tanto per scherzare».

La convinzione che Craxi non stia scherzando aumenta l'incertezza e la tensione per la sfida finale. Quando Bettino scoprirà le carte? «Lo vorrei tanto sapere anch'io», confessa, dalle vacanze, il direttore del Tg2 Alberto La Volpe. Anche lui aspetta l'ultimo atto, quando i due rivali si guarderanno, gli occhi negli occhi: «In questo tipo di trame c'è sempre l'antagonista dell'eroe, cioè del Di Pietro-Robin Hood rintanato giorno e notte nella foresta di Sherwood a colpire i potenti. Craxi ha sempre amato recitare la parte di quello controcorrente. Rileggetevi la storia degli ultimi vent'anni: difficilmente lo troverete schierato dalla parte del coro. Qualche volta l'azzecca, altre no. Lui è un grande pokerista, ma in questo caso mi sembra un trapezista che cammina sul filo, con tutti noi che lo guardiamo col fiato sospeso, pensando: arriverà fino in fondo oppure no?».

Ma ai politici socialisti l'arte della «suspence» non piace. Meglio una traccia sicura, pensano, che tanti indizi lasciati a caso. L'europeduto e politologo Gianni Baget-Bozzo: «I casi sono due, per un attacco così personalizzato. O l'*Avanti!* ha argomenti per farlo, e allora è bene che li dica. Oppure ci sarà una ritorsione contro il giornale del partito. Messe così, sembrano minacce e sono controproducenti».

Tra i socialisti c'è un altro signore abituato a parlar chiaro: Rino Formica, gran coordinatore della dissidenza interna. «Quello che mi ha sbalordito non è tanto il primo corsivo, quanto il secondo e il terzo. Sia pure in maniera più blanda, si mantiene un linguaggio allusivo che non conduce a nulla di buono. Linguaggio allusivo? «Ma sì, è tutto in forma ellittica. E' difficile capire qual è il nocciolo della questione. Se sia in discussione un comportamento lesivo dei diritti, che è un conto. O se nel passato di un personaggio vi sia una vicenda che non ha nulla a che fare con la funzione che quello svolge. Se è questo, mi sembra un argomento un po' specioso».

Guido Gerosa, ex senatore psi, è tornato a fare il giornalista. Legge lo scopo del quotidiano di partito e si agita, sconsolato: «Siccome ritengo che Craxi abbia la testa sulle spalle, mi aspetto che abbia in mano cose importanti. Non so. Forse il famoso colonnello dei carabinieri in pensione, di cui s'è tanto parlato, avrà trovato qualcosa». Un'inchiesta segreta? Ma allora i corsivi sono appena l'antipasto. «Comunque sia, non è una vittoria per nessuno. Anche se si scoprisse che l'indagine su Tangentopoli è stata pilotata, sarebbe solo la dimostrazione che viviamo in un clima da basso impero. Mi auguro che l'*Avanti!* abbia prove solide, altrimenti è da kamikazes».

Bettino kamikaze? E' il sospetto di un vecchio socialista come Giacomo Mancini: «Ogni volta che Craxi parla o scrive esprime cose che determinano dissensi. Dal 6 aprile ogni sua parola ha indebolito il nostro prestigio». Ma non tutti sono d'accordo con Mancini: «Da una parte il buono, dall'altra il cattivo: questo manichèismo non mi piace. Aspettiamo il seguito e solo allora sapremo se Di Pietro è davvero un santo...», si cautela Giusi La Ganga, che come amico di Craxi qualche indiscrezione sul finale dovrebbe pur averla. Ma, ahinoi, se la tiene per sè.

Massimo Gramellini
Francesco Grignetti

Enrico Mentana direttore del Tg5

Alberto La Volpe direttore del Tg2

Rino Formica ex ministro delle Finanze

MACALUSO

«E' in un vicolo cieco»

ROMA. «Craxi continua ad accumulare errori su errori e sta mettendo il psi in un vicolo cieco». Così Emanuele Macaluso, dell'area riformista del pds, commenta il corsivo che l'*Avanti!* ha dedicato domenica scorsa al giudice Di Pietro. Macaluso non vuole però coinvolgere tutto il psi nelle sue critiche: «Nel partito socialista - osserva - si manifesta ancora una reattività è l'area riformista del pds ha fatto bene a non considerare questo partito fuori da una prospettiva di sinistra. La situazione del Paese, però, è oggi pesantissima e le mosse sbagliate di Craxi contraddicono l'esigenza improrogabile di un nuovo ruolo di governo di tutta la sinistra. Mi auguro che gli organi dirigenti del psi raddrizzino la rotta». [Ansa]

Motivazioni sentenza

Duomo Connection Svelati gli intrecci fra mala e politica

MILANO. Come aveva intuito Giovanni Falcone, la criminalità organizzata investe i proventi illeciti in attività apparentemente pulite affidate a «colletti bianchi», ma per raggiungere gli obiettivi prefissati ricorre anche alla corruzione dei funzionari e amministratori pubblici. A questa conclusione è giunto anche il tribunale di Milano con la sentenza, di cui ora si conoscono le motivazioni, con cui furono condannati 19 imputati, tra cui i principali protagonisti della cosiddetta «Duomo Connection». La pena principale, 27 anni di reclusione, era stata inflitta al presunto capo dell'organizzazione, Antonino Carollo. Con lui erano stati condannati Gaetano Nobile (21 anni), Domenico Coraglia (15 anni), l'ex assessore socialista al comune di Milano, Attilio Schemmari (1 anno e 8 mesi) e i funzionari Giuseppe Maggi e Pietro Pradella (3 anni). [Agi]

Inquisito un regista

Programma radio «Pizzo» musicale alla Rai di Trieste

TRIESTE. Promette a un musicista una collaborazione a un programma radiofonico, ma in cambio gli chiede la metà dei compensi. Comincia così la storia di una tangente che un regista della sede Rai di Trieste, Sebastiano Giuffrida, avrebbe preteso da Mario Giacaz, musicista e comico della Witz Orchestra, un gruppo jazz tra i più noti in Friuli. Il pasticcio sarebbe successo nell'estate di due anni fa: per realizzare 22 testi di varietà della durata di 15 minuti, che sarebbero stati inseriti nel programma «Café Chantant Babel», Giacaz avrebbe dovuto pagare al regista la metà dei compensi della prestazione. La vicenda, nella quale è coinvolto un altro regista della Rai, Andrea Merku, scagionato dall'accusa, è finita davanti ai giudici che, nonostante aver provato l'esistenza della tangente, hanno dovuto sentenziare la riassunzione dei registi. [e. m.]

L'accusa: corruzione

Salerno, manette per imprenditore ed ex senatore psi

SALERNO. L' ex senatore socialista, Nicola Trotta, che è stato anche dal 1984 al 1987 sottosegretario per gli interventi nel Mezzogiorno e che attualmente è presidente della centrale del Latte di Salerno, il presidente della comunità montana degli Alburni, Corrado Vecchio, del psi, e l'amministratore delegato del 1990 della società «Condotte», Renzo Rosi, sono stati arrestati per corruzione aggravata nell'ambito dell'inchiesta sulla costruzione della strada «Fondovalle Calore» nel Salernitano.

Il gip presso il tribunale di Salerno, Raffaele Oliva, ha emesso ordine di custodia cautelare in carcere per corruzione anche per Mario Inglese, componente della commissione tecnica, che era agli arresti domiciliari. Dello stesso reato sono stati accusati l'imprenditore Vittorio Zondan e l'ex sindaco psi di Eboli. [Ansa]

In carcere il segretario regionale dello scudocrociato con l'accusa di concorso in corruzione

Mazzette a Treviso, decapitata la dc veneta

Arrestati anche il vicepresidente psi della provincia e altri tre

TREVISO. La dc veneta è decapitata. Il ciclone Tangentopoli ha spazzato via il segretario regionale del partito Gianpietro Favaro, 51 anni. E' accusato in qualità di presidente della Commissione regionale che si occupa di urbanistica, edilizia e viabilità, di aver intascato denaro per appoggiare il rilascio di autorizzazioni e ampliamenti per cave e discariche nel Comune di Riese dove è stato sindaco per dieci anni.

Assieme a Favaro, sono finiti in carcere ieri mattina Graziano De Biasi, 49 anni, vicepresidente della Provincia di Treviso, già assessore all'Ambiente, socialista del gruppo antagonista alla corrente dell'ex ministro Gianni De Michelis; Pietro Nassuato, capo ufficio tecnico del Comune di Riese, Lorenzo Carbognin, ex funzionario del dipartimento regionale che si occupa anche di attività estrattive, e Adriano Bergamin, contitolare con il fratello Francesco della cava dello scandalo.

Per tutti l'accusa è di concorso in corruzione. Gli ordini di custodia cautelare sono stati firmati dal giudice Felice Casson, su richiesta dei procuratori Ivano Nelson Salvarani e Carlo Nordio. L'accusa si riferisce a fatti accaduti nel '90. A scatenare l'ennesima bufera sono stati alcuni fogli dell'agenda dell'imprenditore Adriano Bergamin giunti alla magistratura. L'agenda era stata dimenticata in un ufficio. Qualcuno l'ha spulciata e gli appunti esplosivi l'avrebbero indotto a fotocopiare le pagine più significative e a inviare il plico, anonimo, al consigliere regionale Verde Michele Boato che poi l'ha consegnato ai giudici veneziani.

Con scrupolosità quasi maniacale, Bergamin aveva annotato tutto: dalle telefonate agli appuntamenti, ai versamenti delle tangenti. Convocato dal giudice l'imprenditore avrebbe confermato l'autenticità degli appunti. Altre agende sono state sequestrate nella sua abitazione. In quelle pagine Adriano Bergamin aveva registrato incontri, richieste, versamenti effettuati e promesse di pagamento. Favaro e De Biasi avrebbero ricevuto rispettivamente mazzette per 7 e 2 milioni. Un'altra tangente da 80 milioni sarebbe stata promessa a Favaro.

Poche lire, se paragonate al giro di miliardi in cui i giudici veneziani sono incappati nelle inchieste sulla bretella autostradale fra Mestre e l'aeroporto di Tessera che ha portato in carcere il presidente dc della Regione Franco Cremonese e ha portato alla richiesta di autorizzazione a procedere per gli ex ministri Bernini e De Michelis. Poche lire che però sembrano confermare che bisognava pagare per tutto quanto avesse relazione con un ente pubblico.

Le annotazioni di Bergamin sono lapidarie: chiede un favore a Favaro e scrive di essere stato informato che il politico si candiderà alle amministrative e che servirannno un'ottantina di milioni. E poi, via via, cognomi (Favaro e De Biasi) affiancati dalle cifre. Con il vicepresidente della Provincia, che aveva sempre indossato la veste di strenuo persecutore dei cavatori fuorilegge, Bergamin va anche a pranzo. Subito dopo registra l'incontro: è stato soddisfacente, benché oneroso: «Oggi ho pranzato con De Biasi, la mia impressione è stata buona, è disponibile ad aiutarci per ottenere l'ampliamento e la discarica. Ho versato per contanti lire 2 milioni». E poi aggiunge: «Più spese trasferta lire 65 mila». Gli avrà offerto il pranzo?

Maria Grazia Rafele